

Olschki, elogio della follia libraria

FIRENZE — La casa editrice Olschki si prepara al centenario. Se ne sente l'avisaglia nell'aria appena si esce dall'autostrada e per caso e per fortuna si entra in una stradina stretta che è già campagna piena, con alberi da frutto da una parte e dall'altra. La stradina si chiama Viuzzo del pozzetto, è il trionfo dei diminutivi-vezzeggiativi tanto cari ai fiorentini, siamo in una periferia così estrema di Firenze che a pochi metri è già Bagno a Ripoli.

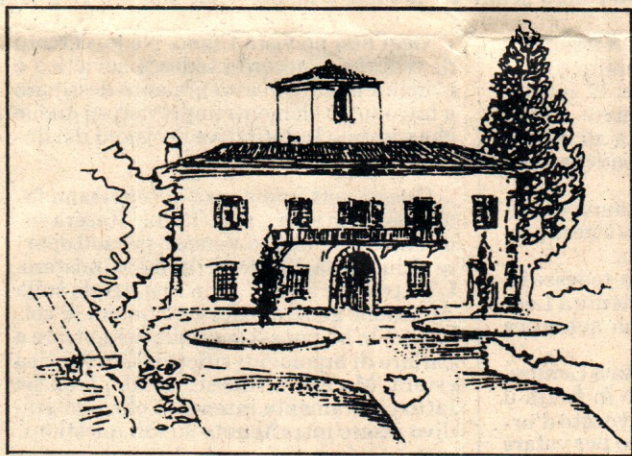
I preparativi del centenario di casa Olschki fanno l'effetto di un attizzatoio rivoltato dentro un mucchio di cenere per scoprire il fuoco in un punto: fa ruzzolare anche la cenere accanto, rivela altri fuochi come se li tirasse fuori dal chiuso della memoria e fa vedere che sono tutti venuti dallo stesso ceppo. Il ceppo è quello della cultura umanistica nata a Firenze, oppure arrivata in questa valle dai punti più lontani del mondo, ma diventata subito fiorentina.

Parlo di queste cose nella grande sala della villa «Il Palagio» con la terza e la quarta generazione degli Olschki: con Alessandro e sua figlia Costanza. Lui è tornato da qualche giorno dall'Australia dove ha tenuto una serie di conferenze (naturalmente sulla casa editrice) nelle università della costa: è un sessantenne giovane, viso abbronzato, occhi grigio-celesti che sembrano inventati per andare d'accordo con i capelli quasi bianchi e la camicia azzurra, veste sportivo, si capisce che, fra una conferenza e l'altra, ha fatto la pesca subacquea per non tradire il suo hobby che è l'organizzazione di spedizioni scientifiche in tutti i mari del mondo. Lei è prima di tutto bella, poi colta, via via che parla, infine innamorata di quello che dice suo padre, di appartenere alla famiglia a cui appartiene, di vivere in questo mondo, di essere destinata con il fratello Daniele a

prolungare la vita di questa casa regnante nel regno dei libri. Sarà lei a organizzare il primo assaggio del centenario alla mostra del «Libro 85» di Palazzo Venezia, a Roma, dove gli Olschki con i loro cimeli editoriali sono ospiti di eccezione e il venerdi celebreranno ufficialmente l'anniversario con gli interventi di Francesco Sissini e Enzo Volpini. E sarà ancora lei, col padre e col fratello, a organizzare la prima grande mostra storica del 1986, in Polonia, a Cracovia, nella Biblioteca Jagellonska dove saranno esposti 377 volumi.

Un vero e proprio ritorno alle origini, come se Leo Samuele Olschki rientrasse nel suo Paese centoventicinque anni dopo con i bagagli pieni di libri, con le prove della sua raffinata bravura di ebreo polacco, con la voglia di far vedere alla sua gente quello che è nato da una delle tante avventurose discese dal nord al sud. L'esperienza di Leo Samuele è analoga a quella di tanti altri editori tedeschi (Loescher, Clausen, Detken, Seeber, Sperling e Kupfer) o svizzeri (Hoepli) venuti in Italia quasi sulle tracce cinquecentesche di Erasmo da Rotterdam e rimasti a riscrivere un elogio della follia libraria a consolazione di se medesimi e di tutti i collezionisti italiani, tedeschi, svizzeri, statunitensi che venivano apposta a Firenze, a Torino, a Napoli a bearsi di quella follia.

Perché la nascita di Leo nel 1861 a Johannesburg, in territorio polacco della Prussia orientale, da una famiglia di tipografi ebrei specializzati in testi difficili ebraici ed antichi, il suo trasferimento a Berlino all'età di vent'anni per approfondire e affinare gli studi classici («Parlava esattamente sei lingue, anche il greco e il latino antichi come se fossero lingue di conversazione», mi dice Alessandro: e mi viene da mente un'altra volta Era-



La Villa Olschki

simo da Rotterdam che a Venezia accoglieva con gioia gli inviti a pranzo e a cena dell'editore Aldo Manuzio perché, fra l'altro, in quelle occasioni si parlava soltanto il latino e il greco antichi), la sua discesa in Italia, a Verona, nel 1883, per diventare direttore della libreria antiquaria Munster e fondare ufficialmente la propria casa editrice proprio cent'anni fa, il 1° marzo 1886, iscrivendosi alla Camera di Commercio, il suo trasferimento infine, nel 1897, a Firenze dove rimase fino alle leggi razziali del 1939, all'esilio in Svizzera, alla morte nel giugno del 1940 come per una incapacità di sopravvivere lontano dal suo mondo.

Nessuno, prima di Olschki, aveva inventato la descrizione scientifica del libro antico, o aveva buttato le basi per il collezionismo del libro antico andando al di là del fascio delle legature, entrando nel vivo del significato; nessuno, prima di lui, seppe diventare venditore dei suoi libri (un venditore geloso, che voleva sapere a chi vendeva) non solo in Italia o negli Stati Uniti, ma in tutte le parti del mondo; nessuno, prima di lui, accompagnò la sua opera di antiquario e bibliografo con la pubblicazione di centinaia di cataloghi che ancora oggi costituiscono un repertorio a cui fanno riferimento

gli appassionati, soprattutto per le preziose appendici dei libri esauriti che costituiscono una sorta di storia della casa editrice nei decenni passati e sono una traccia che i ricercatori possono seguire per ritrovare quello che non è più in commercio.

Tutto questo sarà ricostruito e raccontato nell'arco del 1986. Prima, s'è detto, con la mostra di Cracovia: poi con la pubblicazione di un grosso volume in due tomi in cui sarà raccontata la storia della casa e dei suoi rapporti internazionali: poi con l'edizione, a cura della Nuova Italia, di un catalogo critico di tutte le pubblicazioni; infine con l'emissione di una serie di francobolli (la proposta è già stata fatta al Ministero delle Poste e Comunicazioni) dedicata a case editrici che, come la Olschki, hanno raggiunto o superato il limite dei cento anni, scelte naturalmente con criteri rigidissimi. Il tutto avverrà a maggio, che è il mese fiorentino, e a Firenze, a cui sarà dedicato il 1986, anno della cultura, soprattutto nell'occasione di un grande convegno che l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento col suo presidente Eugenio Garin dedicherà, in palazzo Strozzi, all'attività della casa Olschki.

C'è da dire che, con tutta probabilità, nel 1986, di Olschki verrà fuori la faccia

più moderna. Non esclusivamente quella dell'antiquario che diventava editore per farsi conoscere («Leo — mi dice il nipote Alessandro — ripeteva sempre che faceva l'editore con le briciole dell'antiquariato»), ma quella dell'editore che sta al passo con i tempi.

Alessandro, manager moderno, mi fa dei conti precisi. Mi dice che ogni tre giorni, da dieci anni a questa parte, la casa editrice pubblica un titolo nuovo, fra libri e riviste, con un totale di 25-26000 pagine di nuova composizione ogni anno. Mi dice che il 40% dei libri, seguendo eccezionali canali di distribuzione, parte per il mondo, arriva in Australia, si afferma sempre di più in Giappone. Mi dice che la casa Olschki è fuori della mischia editoriale, che non ha problemi di concorrenza, che non ha bisogno, per sopravvivere, di ricorrere allo «scolastico», che i suoi autori — selezionatissimi dai suoi collaboratori che sono normalmente i direttori dei periodici Olschki, uomini come Branca, Ridolfi, Getto, Cappelletti, Garin, Procacci — sono in aumento, che, anzi, la sua sola amarezza è quella di non potere accettare tutte le proposte di edizioni che gli vengono dai giovani. Mentre mi parla così mi viene a mente quello che mi diceva all'inizio, per mettermi a mio agio, sulla giovinezza dell'Australia, sulle sue grandi possibilità future, sul suo aspetto di Paese fatto di giovani, aperto ai giovani. E mi convinco i discorsi quasi familiari con cui piano piano si avvia alla fine del pomeriggio: quando parla con orgoglio di questa casata Olschki che in mezzo a incredibili difficoltà è arrivata ai cent'anni, rimanendo Olschki al cento per cento e preparandosi a continuare per chissà quanto tempo ancora con i giovani Costanza e Daniele e con quelli che nasceranno da loro.

Luigi Testaferrata